

## **LAVORO: QUALITA' E SICUREZZA**

### **Monfalcone, 3 marzo 2008**

#### **Intervento del prof. Gianfranco Pizzolitto – Presidente ANCI FVG**

Era una notte come tante altre un turno in apparenza tranquillo.  
Quel turno alla linea 5 identico a tanti altri che ho vissuto nei miei tredici anni.  
Poi è scoppiato l'inferno  
Ci siamo accorti che il telefono non funzionava, che gli estintori erano vuoti.  
Ho provato a spegnere le fiamme, ma l'estintore che avevo tra le mani non è servito a  
nulla: era vuoto, vuoto anche quello.  
Vuoto come tanti altri lungo la linea. Tre estintori su cinque erano vuoti.  
Gli idranti erano rotti. Il liquido mi arrivava in faccia anziché andare sulle fiamme  
Se fossi morto con loro, adesso non potrei raccontare tutto questo.  
Per questo sono diventato scomodo.

E' questa la drammatica testimonianza di Antonio Boccuzzi, l'unico operaio sopravvissuto . al rogo alla Thyssen Krupp lo scorso 6 dicembre.  
Sette morti in un modo atroce, dovuti non a fatalità o disattenzione, bensì ad una condizione di evidente carenza dei sistemi di sicurezza, che ha offerto uno squarcio di disumanità industriale che sembra tratto da un romanzo di Dickens sulla Londra d'inizio Ottocento. Una vicenda che ha scosso le coscienze di tutti.

Tante Thyssen Krupp, anche quando non hanno lo stesso impatto emotivo, ogni giorno, costellano la realtà del lavoro. In Italia mille125 morti sul lavoro nello scorso anno, Altrettanti, 1.341 nel 2006. In Friuli Venezia Giulia nell'ultimo anno, secondo i dati dell'INAIL ci sono stati settantasette infortuni sul lavoro al giorno, più di tre ogni ora per tutto il 2007, 22 morti bianche e 28.036 infortuni denunciati complessivamente. Dati che testimoniano più di ogni altro la gravità di un fenomeno le cui dimensioni, anche nella nostra regione restano allarmanti. Peraltro, com'è noto, il Friuli Venezia Giulia è la seconda regione in Italia per frequenza d'incidenti dopo l'Umbria e se mentre nel resto del paese e nel vicino Veneto, fra il 2006 ed il 2007 c'è stato un calo significativo nel numero di infortuni, nella nostra realtà, il dato complessivo, purtroppo, è rimasto praticamente stabile. Siamo in presenza di una vera e propria "strage" che continua e che nulla sembra poter arrestare. Appelli, allarmi, richiami e leggi nuove e più severe. Quante volte è stato detto: "mai più". Quanto volte è stato detto "occorre reagire".

La lunga lista di morti sul lavoro, che non si è fermata neanche venerdì con la tragica fine di un lavoratore portuale a Genova, ogni volta porta ad una lunga serie di interventi, solenni proclami, che, tuttavia, mettono in luce come neanche di fronte al ripetersi di queste situazioni, la società si pone di fronte a questo problema nella condizione necessaria di assumere la sicurezza dei lavoratori come un'emergenza ed una priorità assoluta del nostro paese.

E' questo il senso dell'iniziativa di oggi, che fa seguito ad un percorso avviato dall'ANCI con le organizzazioni sindacali, con la sottoscrizione di un protocollo congiunto e con la volontà di darne seguito concreto con la costituzione di uno specifico Forum, che veda coinvolti tutti i soggetti interessati alla tutela e alla prevenzione della salute dei lavoratori. I sindaci sono i rappresentanti diretti e più vicini della comunità locale e, quindi, hanno il dovere, ed il diritto, di essere in prima fila, assieme alle parti sociali, in questa battaglia affinché il lavoro, la sua difesa in tutti i suoi aspetti, sia al centro dell'impegno della politica, delle istituzioni, delle imprese e della comunità tutta.

Occorre che ciascuno si assuma le sue responsabilità.

A cominciare dalle imprese, ognuna delle quali - quando si verifica un incidente sul lavoro mortale o comunque grave - deve dar conto dei propri comportamenti dinanzi ai poteri interessati. Ma soprattutto, tutte le realtà produttive devono essere pronte a raccogliere, prima che sia troppo tardi, gli allarmi e le segnalazioni che vengono dai sindacati e dagli stessi lavoratori. Perché reprimere, sanzionare e punire, a tragedia avvenuta, è certamente indispensabile, ma quanto meglio sarebbe prevenire ed evitare. E' questo, infatti, a determinare, nella maggior parte dei casi, lo sgomento di trovarsi di fronte a "tragedie annunciate", ad allarmi e denunce puntualmente - e colpevolmente - ignorati. Gli infortuni e le morti sul lavoro, non possono essere considerate un prezzo obbligato da pagare sull'altare della crescita e dello sviluppo. Una società che voglia dirsi civile non può adattarsi ad uno sviluppo che postuli, come "danno collaterale", centinaia o migliaia di morti sul lavoro all'anno. Una società che voglia dirsi civile deve assumere a pieno titolo questa questione per arginare questo drammatico fenomeno. E quando diciamo questo siamo ben consapevoli che la società, siamo tutti noi e che a tutti noi, ciascuno per la sua parte, tocca il compito di assumere questo impegno.

Dopo le misure introdotte dalla legge Finanziaria 2007 in tema di salute e sicurezza, lo scorso 3 agosto il Parlamento ha approvato un importante legge delega al Governo Prodi in questa materia. La fine anticipata della legislatura non consente, purtroppo, di dare corso a tutti gli adempimenti previsti nel testo unico sulla sicurezza del lavoro ed è questo uno dei tanti danni provocati dall'interruzione anticipata della legislatura. Il nuovo esecutivo dovrà garantire di dare attuazione a questo provvedimento e soprattutto che non vi sia lo stravolgimento dell'impianto del Testo Unico, in modo che non sia interrotta la

battaglia avviata nella passata legislatura contro gli incidenti sul lavoro. Inasprire e rivedere l'apparato sanzionatorio, così come viene prefigurato, non è una mossa propagandistica, ma un passaggio essenziale che si coniuga con una maggiore prevenzione, fatta di formazione ma anche di controlli, perché costringe tutti, dalle imprese ai lavoratori, ad essere più responsabili e a contribuire ad una diminuzione degli incidenti e delle morti bianche.

E' giusto ricordare alcuni punti di questo provvedimento che segna un elemento di passaggio fondamentale nelle responsabilità delle istituzioni in materia, quali quelli che attengono alla costituzione di un sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi; il potenziamento della formazione come strumento essenziale di prevenzione e tutela.; nonché la diversificazione delle normative in relazione alla specificità dei rischi nei settori di riferimento.

Il Testo Unico, inoltre, è diretto a promuovere strumenti volontari quali: le Buone Prassi, intese come soluzioni sperimentate per prevenire o ridurre i rischi per i lavoratori, fondate sulla valutazione del rischio specifico e consistenti nella concreta applicazione di misure preventive contro i rischi, assieme alla Responsabilità Sociale delle Imprese, per cui una impresa può dirsi socialmente responsabile quando adotta una strategia di gestione della propria attività che coniuga la ricerca del profitto con i principi sociali ed ambientali di un determinato momento storico.

Uno degli aspetti più rilevanti della nuova legge consiste nell'ampliamento del campo di applicazione della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro a tutti i settori, tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, indipendentemente dalla qualificazione del rapporto di lavoro che li lega all'imprenditore. Sono previsti strumenti in grado di valutare l'idoneità delle aziende che lavorano negli appalti, utilizzando come parametro il rispetto delle norme di salute e sicurezza sul lavoro, considerato vincolante anche per l'accesso ad agevolazioni, finanziamenti e contributi a carico della finanza pubblica, di cui usufruiranno solo le aziende considerate "virtuose". Altro punto qualificante è rappresentato dal coordinamento degli interventi ispettivi. È necessario, infatti, rendere maggiormente efficace la vigilanza, al fine di evitare che vi siano sovrapposizioni e duplicazioni tra i soggetti istituzionalmente a ciò incaricati. È previsto, inoltre l'inserimento della materia "Salute e sicurezza sul lavoro" nei programmi scolastici ed universitari e nei percorsi di formazione, finalizzata alla sensibilizzazione e all'informazione dei giovani.

In questa logica, va ricordato anche il fatto che i Ministri uscenti Damiano e Di Pietro hanno anche impostato il lavoro preparatorio per la revisione del codice degli appalti, in particolare riguardo al massimo ribasso dove si annida purtroppo una riduzione delle protezioni sociali, della sicurezza sul lavoro e quindi le incertezze sulle retribuzioni.

Si tratta di un complesso di norme organiche che consentono di dare, finalmente, organicità alla nostra sin troppo ampia e frammentata produzione normativa e definire in modo chiaro compiti e responsabilità di ciascun attore. Per questo, non si dovrà abbassare la guardia affinché la delega parlamentare venga portata in attuazione, fra i primi provvedimenti, del nuovo Governo.

E tuttavia, accanto, alle leggi, serve un'azione a tutto campo da sviluppare nel territorio e nelle diverse realtà produttive e per la quale è fondamentale l'impegno della comunità locale.

Se da un lato è importante la chiarezza legislativa, dall'altro è altrettanto fondamentale che si rafforzino gli sforzi per imporre e verificare il rispetto dei vincoli di legge già vigenti e per promuovere la prevenzione, che è sicuramente la questione centrale. Esistono strumenti normativi che potrebbero già essere sufficienti a non predisporci a queste crudeltà, impletando gli strumenti di controllo e di vigilanza. Condividiamo come sindaci, in ciò la richiesta di Cgil, Cisl e Uil regionali di raddoppiare gli organici dei servizi di prevenzione e vigilanza delle Aziende sanitarie e inserire il tema della sicurezza nella contrattazione per ridurre al minimo il mancato rispetto delle norme sulla sicurezza. Non si può chiedere di lavorare 12 ore, fare turni in più e poi stupirsi dell'esistenza di gravi rischi. Non si può lavorare in un'azienda che poiché sta smantellando i suoi impianti, non rinnova le misure di sicurezza

Occorre, soprattutto, creare un modello in grado di prevenire, meglio di quanto oggi accada, il rischio di infortuni sul lavoro, determinando così, una volta per tutte, il potenziamento della cultura della legalità. Questo, affinché la prevenzione della salute e della sicurezza divenga effettiva in ogni contesto lavorativo, e non solo predisponendo un sistema di regole, ma soprattutto integrando il sistema normativo tradizionale con strumenti quali la formazione, le "buone prassi", gli accordi collettivi e la responsabilità sociale delle imprese. Insomma, serve una nuova mentalità e cultura che rimetta davvero il lavoro come valore al centro della scena politica, a cominciare dal fenomeno del lavoro nero o irregolare che si annida spesso nei sistemi dell'appalto e del subappalto, ponendo il tema della "dignità" del lavoro e del lavoratore come valore di riferimento.

Negli ultimi due mesi in Italia sono stati chiusi, per queste ragioni, oltre 200 cantieri edili dove sono state rilevate irregolarità. Però tutto questo non basta se nel Paese non prevale un'altra cultura, un'altra mentalità sul lavoro.

Anche da questa iniziativa, vogliamo partire per porre l'esigenza di promuovere una "cultura della sicurezza" che vada ben al di là degli aspetti formali di rispetto delle norme, per portare avanti un approccio di sistema della prevenzione attraverso tre grandi direttrici: della reciproca informazione, della formazione, dei controlli.

In quest'ottica il territorio è il vero protagonista se si vuole fare sistema ed in

questa logica si pone la costituzione del Forum, per il necessario coordinamento e per garantire un assetto istituzionale fondato sull'organizzazione e circolazione delle informazioni e delle buone pratiche.

Sicuramente un ruolo fondamentale è affidato alla formazione, intesa come essenziale strumento di prevenzione e tutela. Il nuovo quadro legislativo in materia di formazione sulla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro ha individuato nell'INAIL l'organismo di formazione pubblico, con il compito di erogare formazione di qualità ai Responsabili e addetti dei Servizi di Prevenzione e Protezione attraverso un network di poli formativi pubblico-privati su base territoriale capace di sviluppare sinergie con gli altri attori del sistema e con le Parti Sociali. Poiché proprio a Monfalcone si sta realizzando un grande polo formativo, a cui aderiranno sia l'Anci che Federsanità, esso può costituire un punto di riferimento regionale per il rilancio dell'attività formativa. In questo senso, sarà promosso dal Comune di Monfalcone, in accordo con Anci, Federsanità, Regione e Sindacati, un Tavolo di lavoro per approfondire questa possibilità. Se non si agisce in profondità nei confronti di una cultura della prevenzione e della sicurezza e non si promuovono adeguate campagne di formazione, viene a mancare uno dei presupposti di fondo affinché la mole legislativa in questa materia trovi efficace applicazione.

Una riflessione, finale, voglio fare sul tema, delle malattie professionali. La realtà del monfalconese, questa città, sono state quelle più colpite, non solo in Italia, ma proporzionalmente in Europa dalle gravi conseguenze provocate dall'uso indiscriminato dell'amianto. Ai lavoratori e alle famiglie interessate va espressa, anche in questa occasione, la nostra vicinanza e solidarietà.

I dati Inail ci dicono che sono in media 26.000 i casi di malattie professionali denunciati e che circa un terzo, 8.500, vengono riconosciuti ogni anno di origine lavorativa. Però per quanto riguarda i tumori e le neoplasie, la metà e anche più viene riconosciuta di certa origine professionale e la quasi totalità viene indennizzata. Le cause di tante malattie professionali, che hanno diffuso tumori e neoplasie affondano ovviamente le radici nel passato: sono le conseguenze stesse della mancata prevenzione.

Per queste malattie, purtroppo, il nostro obiettivo può essere solo quello di farle emergere per poterle riconoscere e indennizzare. Anche se fa specie leggere in un rapporto Inail che si rifa all'anno 2006 che i tempi di costituzione delle rendite per malattia professionale *"sono finalmente scesi sensibilmente sotto l'anno"* perché sono passati dai 732 giorni di attesa del 2002 ai 270 giorni, che per noi rimangono un'inaccettabile enormità. Per il presente e per il futuro, invece, l'obiettivo non può essere di mera gestione, ma di massima prevenzione.

In questo contesto i sindaci, i Comuni, sono chiamati a svolgere un ruolo forte di sensibilizzazione delle comunità. E' necessario che il tema della sicurezza

sia affrontato nelle sede dei consigli comunali, con sedute aperte e con la testimonianza delle organizzazioni sindacali.

*Non limitiamoci alla denuncia, ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dobbiamo sentire il dovere istituzionale di reagire, di indignarsi, di gettare l'allarme, di sollecitare risposte. Dobbiamo volere condizioni di lavoro più umane, più civili, più rispettose dei bisogni e della dignità di tutti. Dobbiamo volere un'Italia migliore".*

Certo ci sono esempi positivi importanti, com'è il caso dell'Abs di Cagnacco che per il progetto "Infortuni zero" e per lo sviluppo sostenibile, intende investire 57 milioni di euro entro il 2010, il che conferma che la sicurezza richiede sensibilità ed investimenti.

Per la società e per l'impresa questi sono gli investimenti più importanti: perchè riguardano la tutela della persona umana. Per avere il senso dell'importanza che assume il lavoro al di là di ogni retorica. Ad esso la società deve saper dare il dovuto riconoscimento. Sono le donne e gli uomini che con la loro fatica costruiscono concretamente la ricchezza del nostro Paese e a cui si deve garantire di poter ritornare integri a casa la sera.